MOSTRE... Al Meeting dell'Amicizia i tesori della moschea di Istanbul

Santa Sofia splende a Rimini

Fu basilica cristiana, quindi centro di culto musulmano. Oggi la magnificenza dei mosaici e delle sue iscrizioni islamiche rivive a Castel Sismondo nelle immagini scattate da un fotografo di guerra

di Vittorio Sgarbi

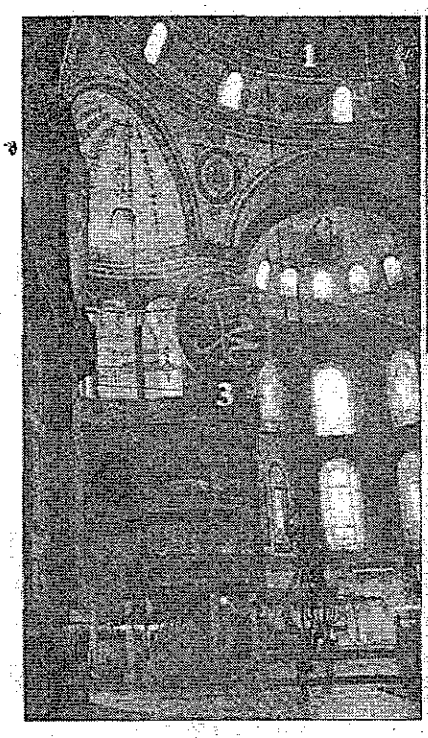
È dedicata alla leggendaria basilica di Santa Sofia a Costantinopoli (poi Bisanzio, oggi Istanbul) una delle esposizioni di contorno al Meeting dell'Amicizia di Rimini (*Lo spazio della Sapienza. Santa Sofia a Istanbul*, Castel Sismondo, fino all'11 novembre, tel. 0541-78.31.00, catalogo Silvana Editoriale). Santa Sofia, la principale chiesa dell'Oriente cristiano prima della conquista turca (1453) e della trasformazione in moschea, è oggi museo nazionale.

La mostra è prevalentemente fotografica, le immagini sono state scattate da Franco Pagetti, ex fotografo di moda poi fotogiornalista di notevole interesse civile, oggi impegnato nel documentare le traversie dell'Iraq. A corredo delle immagini, che documentano il variegato aspetto fisico e le atmosfere della cattedrale, un audiovisivo su Istanbul e alcuni esempi di arti applicate (ori, avori, smalti, mosaici, cristalli, gioielli), legati ai culti religiosi praticati alla corte imperiale di Bisanzio.

La maggiore fra tutte le chiese bizantine, la madre di tutte le moschee dopo il XV secolo: di questa duplice fama ha goduto *Haghia Sofia* (cioè «la Divina Sapienza», secondo il suo originale greco), fondata nel 330 dall'imperatore Costantino come edificio di spicco della nuova capitale dell'Impero, Bisanzio. È però con Giustiniano, fra il 532 e il 568, che Santa Sofia s'ingigantisce e acquisisce il rango di basilica palatina, assumendo buona parte dell'assetto attuale. Sono Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto a progettare l'edificio, includendo in una pianta rettangolare una grande aula centrale che sorregge una cupola. Ma le numerose difficoltà costruttive causano diversi crolli, che si concludono solo con l'operato di Isidoro il Giovane.

Gli interni, colossali e traforati per permettere la diffusione della luce, vengono decorati da sontuosi mosaici dorati in cui i donatori, nella maggior parte dei casi gli stessi imperatori, fanno a gara a celebrarsi vicino alle immagini sacre delle divinità.

Molti di questi mosaici sono andati perduti durante le lotte iconoclaste (VIII secolo), altri in seguito a rinnovamenti, altri ancora per la trasformazione in moschea. I lavori di recupero cominciano nell'Ottocento e culminano con gli interventi del 1934, quando la moschea viene trasformata in museo.



SOTTO LA STESSA CUPOLA CI SONO ALLAH E LA MADONNA

1. Santa Sofia condensa, in gusto bizantino, tutto il sapere architettonico dei romani d'Oriente. La cupola era la più ampia mai costruita a quei tempi. Gli interni, altissimi, impiegavano marmi preziosi, provenienti dalla Grecia. 2. Fra i mosaici a fondo oro sopravvissuti c'è quello con la Vergine in Trono, altomedievale, privo delle figure dei donatori. 3. Nei piloni, quattro grandi dischi di pelle di cammello, seicenteschi, riportano a caratteri d'oro i nomi dei primi successori di Maometto.